



Giulia Ovarelli – Urbino

Introduzione

g.ovarelli@gmail.com

Qualunque siano i tempi, gli spazi, le combinazioni possibili delle lettere che ne formano il nome, Sherlock Holmes – o Sherlaw Kombs, Shamrock Jolnes, Shire Luck Alms – rivive negli apocrifi, conservando, se sono buoni apocrifi, quelle iniziali caratteristiche vincenti che ne hanno fin da subito decretato il successo. Definire ‘memeticamente’ quali queste siano non è compito semplice, ma forti di più di un secolo di letture, riletture e riscritture, pochi ignorano oggi quanto affascinante sia l’indagine del misantropo londinese che lavora per servire i suoi simili, difendendo, seppure egli stesso non-conformista, lo status quo, ammettendo, seppure fervido razionalista, tutto il fascino dell’irrazionale, perseguendo, seppure attratto dal disordine e dal caos, l’ordine ed il rispetto della legge. Se così non fosse, se anche Holmes potesse essere eccessivamente ibridato e rimaneggiato, e non fungesse anche da solido modello resistenziale all’odierna confusione di ruoli, valori, certezze, diverrebbe anch’esso oggetto di facile consumo. Ovvero uno snodo di quella Rete – reale, virtuale o ‘reality’ – che permette tutto ed il suo contrario, dove non può esserci un sistema di senso se non c’è anche costrizione.

Sherlock Holmes ha invece resistito fino ad oggi alla manipolazione incontrollata cui non molto altro sfugge, tanto che sono i suoi cantori (o studiosi) a costruirsi attorno alla costante valutativa che egli rappresenta, non il contrario. Il grande detective non scende a patti, non è lui ad adattarsi, quanto piuttosto è la lettura del periodo che lo riporta in azione a guadagnare di riflesso importanti insegnamenti. Ogni volta che un nuovo decennio si confronta con Sherlock Holmes, riscrivendolo, nuove e interessanti valutazioni vedono la luce, di ordine sia letterario, sia anche sociale e culturale.

Gli interventi qui raccolti sono ordinati a seconda della loro ambientazione spaziale, dalle europee Regno Unito e Germania, alla volta del Canada e degli Stati Uniti, per approdare infine in Medio Oriente, dove ad accoglierci c’è Sherazade, vecchia conoscenza che con Holmes, come bene illustra Enrico

Solito, condivide forse molto più delle prime lettere del nome di battesimo¹. Come da analogia con la terza giornata di studi “I mille e uno Sherlock Holmes”, anche Sherazade affida la sua vita alla propagazione del racconto, che a sua volta propaga il personaggio, stendendo ponti tra quella che è la presunta realtà effettiva e quella fittizia della letteratura. Nel caso di Sherlock Holmes il rapporto tra i due succitati poli è tanto complesso quanto anche un interessante plusvalore, soprattutto nel momento in cui il lettore attraversa mirabolanti avventure con l’implicita promessa che imparerà infine qualche metodo infallibile per uscirne fuori, nel racconto quanto, magari, nella vita.

Come per Sherazade infatti, se l’Holmes fittizio è immortale grazie al racconto, è anche vero che nella realtà del racconto questi trionfa e si salva perché usa la testa. L’indagine vincente, soprattutto se condotta con sicurezza ed attitudine decisa, è certo uno degli ingredienti cruciali del successo del detective inglese. I “mille e uno Sherlock Holmes” di tutti gli apocrifi che ancora ne propagano il mito, quindi, traggono forza soprattutto da questa metodologia superiore, così parte del suo carattere, del suo essere, che tutt’oggi viene raccontata e studiata, e che ha fatto scuola. La presente raccolta è infatti lo studio della planetaria fortuna di Holmes attraverso l’analisi del suo metodo d’indagine e personalità, come da canone, ma anche attraverso alcuni esempi di apocrifi recenti, attraverso il confronto con alcuni detective novecenteschi, ed infine attraverso l’analisi delle forme che l’originale investigatore britannico assume nei paesi che ha colonizzato.

Il saggio di Caterina Marrone che apre la raccolta affronta una delle componenti più interessanti dell’indagine del detective, in questa già preceduto, con E.A. Poe, da Auguste Dupin e William Legrand: la crittografia. Il fascino tutto romantico del poeta eroico creatore di mondi, e con i mondi di linguaggi, dell’ermetico, del criptico, nascosto ed enigmatico, molto ha ispirato la formulazione del detective risolutore di enigmi. Partendo dall’interessante storiografia di quella che è la pratica delle scritture nascoste, passando per alcuni procedimenti risolutivi di base, tra cui quello di Sherlock Holmes, è infine molto interessante interrogarsi con l’autrice anche sul suo eventuale ruolo narrativo contemporaneo. Riscontrato infatti in romanzi di successo quali *Il nome della rosa*, ricondotto più recentemente in auge da best-seller tendenti all’occulto come *Il codice da Vinci*, ed anche recentemente utilizzato con meno notorietà ma superiore studio dalla londinese Scarlett Thomas nel romanzo *PopCo* (2004), questa materia, pur attraverso qualche grosso iato, non fa che tornare proprio come Sherlock Holmes.

Considerata poi quella linea di pensiero che va da Cervantes a Borges,

¹ Alcuni dei saggi di questa raccolta citano le opere di Doyle secondo gli acronimi rintracciabili nel sito <http://www.unostudioinholmes.org/canone.htm> a cui si rinvia.

ma anche da Eco a Viviani, secondo cui non solo sarebbe tutta la letteratura idealmente collegabile, ma la stessa realtà letteraria non necessariamente meno reale di quella scientificamente constatabile, certo è che Sherlock Holmes avrebbe anche potuto citare Dupin, mentre decodificava la crittografia contenuta in “L’avventura delle figure danzanti”, proprio come i personaggi della seconda parte del *Quijote* citano, come se avessero essi stessi letto il libro, quelli della prima parte. Doyle non ricorre all’inter testo, ma Viviani sceglie invece di osservare il detective in parallelo con un altro mitico personaggio del sentire moderno, Amleto. Anzi, Holmes viene direttamente contattato come consulente d’eccellenza per la risoluzione del noto giallo di Elsinore, ed affiancato così in ottica comparativa al principe danese. La riflessione verte sulla metodologia d’indagine del delitto, sulla modernità di entrambi i protagonisti, sulla loro natura di personaggi che hanno di gran lunga scavalcato il limitato numero di pagine originalmente loro concesse, e che alla luce della rinarrabilità che li caratterizza assumono a status mitico.

Sull’intricata commistione tra ‘fiction’ e ‘faction’ riflette ancora l’intervento di Roberta Mullini, essendo il caso preso in esame sia un fatto di polizia giudiziaria realmente verificatosi, sia, in seguito, un romanzo del britannico Julian Barnes. Entrambi, il fatto di cronaca del 1903 ed il romanzo del 2005, vedono protagonista anche lo scrittore Conan Doyle, che non solamente si ritrova ad indagare nella prassi utilizzando la stessa metodologia analitica di Holmes, ma diviene in seguito lui stesso personaggio letterario nel romanzo di Barnes. Gli intrecci tra realtà e finzione non mancano, e risulta di notevole interesse anche dal punto di vista della filologia del personaggio Holmes (una sorta di ‘making of’) seguire il suo reporter d’eccellenza all’opera in simili occupazioni. La sua azione è infatti condotta con tutta la precisione e il rigore dello scrittore-scienziato, più volte affondando nel metodo abduittivo, suffragato dall’osservazione minuziosa e dalla padronanza di quel sistema di causa-effetto tipico della prassi scientifica.

L’intervento seguente, di chi scrive, passa invece dallo scrittore medico ad un moderno scrittore fisico. Negli apocrifi del 1997 dello scienziato di Oxford Colin Bruce, Holmes torna infatti prioritariamente a confrontarsi con l’area delle scienze, e come già i racconti di Conan Doyle appaiono pieni di riferimenti a laboratori d’analisi ed esperimenti di chimica che seguono fedelmente il passo della giurisprudenza medica allora agli albori, così, nella raccolta *The Einstein Paradox* (1997), il detective si ritrova ad utilizzare alcune delle principali nozioni di fisica per risolvere i casi in cui viene coinvolto. Dalla meccanica classica che è quella dei suoi tempi, fino alla previsione degli sviluppi futuri che condurranno alla meccanica quantistica, per una raccolta che si inserisce a pieno titolo nel rinnovato interesse odierno verso quello che è il comune e sinergico campo d’azione tra ambiti umanistici e scientifici.

Sul ruolo dell'improvvisa illuminazione che inaugura una nuova visione (come nel caso dei grossi cambi di paradigma scientifici che Bruce mette in scena), dell'eccitazione per l'indizio decisivo, dell'enigma disvelato, del delinquente trovato e smascherato, dell'ordine ristabilito e del bene che trionfa, e quindi sulla metodologia di Holmes, riflette ancora l'intervento di Ursula Vogt, scavando analiticamente in quel ricco sottosuolo vittoriano e scientifico che tiene il detective in incubazione prima che Doyle inizi a parlare di lui. L'indagine e la struttura del poliziesco da lui inaugurato vengono poi messi a confronto col novecentesco detective Wallander, che è molto diverso da Holmes, per un confronto che getta luci sul cambiamento dello stesso genere letterario. Questo rappresenta naturalmente anche lo specchio del mondo in cui viene scritto, come dimostra la successiva analisi di Luca Renzi sull'innovativo romanzo, sempre tedesco, *Congetture su Jacob*, scritto a cavallo tra le due Germanie, nel contesto di due cruciali avvenimenti storici, la crisi di Suez e la rivolta di Budapest. Chiude infine il cerchio dei detective a confronto la sosta 'effettuata' da Gabriella Morisco in Canada presso lo scrittore, avvocato e sionista militante A. M. Klein, che racconta l'indagine semiseria, o *reductio ad absurdum*, del suo detective Hilary Lance e rispettivo *sidekick* Jervis.

Prima di raggiungere l'Oriente ed osservare infine Holmes ed il suo mito nell'altro emisfero, una riflessione con Alessandra Calanchi sull'apocrifo holmesiano come elemento di 'cultura partecipativa' *ante litteram*, con attenzione al Canone (è proprio Watson infatti ad aprire la via degli apocrifi) e ad 'Autori Secondi' quali Laurie R. King, Sena Jeter Naslund, Steve Hockensmith. Migrando nell'intervento seguente dalla parola scritta al medium cinematografico, Sergio Guerra stila invece una cronistoria delle più significative reincarnazioni di Sherlock Holmes sul grande e piccolo schermo, britannico e americano. Tali espressioni spettacolari sono oltremodo meritevoli d'interesse per quantità e, in certi casi più di altri, qualità, per una pratica estetica, commerciale e sociale che restituisce di volta in volta idee, valori, ideologia. In Medio Oriente, infine, Mario Casari indaga il ruolo della cultura arabo-islamica nella formazione del genere letterario poliziesco, ed Enrico Solito instaura agganci e parentele, fra gli altri, tra Holmes, Star Trek, Sherazade e Sir Richard Francis Burton che fu, come il detective, uno dei primi occidentali ad avere accesso a quei territori proibiti.